

I PARCHI FLUVIALI ESSENZIALI PER ECOSISTEMI ED ECONOMIA

LA BIODIVERSITÀ NEGLI AMBIENTI ACQUATICI DELLA PIANURA PADANA È MOLTO MINACCIATA. LE RISERVE NATURALI SONO UNO STRUMENTO FONDAMENTALE PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURALITÀ E UN'OPPORTUNITÀ DI RIQUALIFICAZIONE DEL TERRITORIO. UNA GESTIONE SOSTENIBILE PASSA DALL'EQUILIBRIO CON LE REALTÀ PRODUTTIVE CIRCOSTANTI.

Il bacino del fiume Po ospita circa un quarto della popolazione italiana e oltre il 50% del patrimonio zootecnico nazionale; è per circa il 50% destinato all'agricoltura e rende conto di circa il 40% del Pil italiano. Al notevole sviluppo economico si sono accompagnate profonde trasformazioni del territorio che hanno determinato un crescente degrado degli ecosistemi acquatici, a cui hanno concorso in modo invasivo e in misura crescente agricoltura, urbanizzazione e infrastrutture, prelievi di inerti e di acqua, impianti idroelettrici e opere di difesa idraulica (Viaroli et al., 2010). Nel 2010, nell'ambito della Misura 323 del Piano regionale di sviluppo rurale (Prsr) 2007-2013 dell'Emilia-Romagna, è stato condotto uno studio della biodiversità negli ambienti acquatici della regione che fanno parte di Rete Natura 2000: il 32% delle specie presenti in regione e il 77% del totale dei taxa di interesse conservazionistico della flora idro-igrofila, tipica cioè di ambienti acquatici o palustri, sono da ritenersi minacciati e vulnerabili (Bolpagni et al., 2010). Altrettanto grave è la situazione degli habitat idro-igrofilo e delle specie di vertebrati e invertebrati acquatici, per i quali le minacce non sono rappresentate solo da alterazioni idromorfologiche o dall'inquinamento, ma anche dalla diffusa presenza di specie aliene. A oggi, oltre il 90% delle specie ittiche indigene, molte delle quali sono endemismi, è a rischio di estinzione; nel contempo è cresciuta la presenza di specie aliene che ormai rappresentano più del 90% della biomassa complessiva nelle comunità ittiche (Gandolfi, 2010; Gherardi et al., 2010). Nei settori pianiziali del reticolo idrografico le principali minacce sono riconducibili alle diverse forme di inquinamento idrico, alle manomissioni idrauliche del reticolo idrografico, agli interventi di gestione dei corpi idrici superficiali. La riduzione delle portate in alveo nei principali corsi d'acqua nel periodo irriguo e la periodica pulizia

delle sponde di canali e corsi d'acqua deprimono enormemente lo sviluppo della vegetazione naturale portando alla progressiva scomparsa di componenti essenziali della biodiversità locale. Il continuum fluviale e la connettività laterale subiscono brusche interruzioni nella piana golendale dove si trovano argini secondari, opere di bonifica, attività agricole ed estrattive che sono in aperto contrasto con la conservazione della natura.

In questo contesto, i parchi fluviali e le riserve legate agli ambienti umidi, anche se frammentati e dispersi in un territorio fortemente antropizzato, rappresentano uno strumento fondamentale per garantire la conservazione della naturalità residua negli ambienti acquatici, soprattutto in quelli di pianura,

dove maggiori sono le pressioni antropiche.

Nell'attuale fase di crisi economica e ambientale, la costituzione di parchi e riserve può rappresentare un'opportunità per riqualificare e valorizzare il territorio degradato e improduttivo. Il ripristino degli elementi naturali legati ai corsi d'acqua è infatti un mezzo per ricostruire gli ecosistemi umidi e acquatici e, con essi, funzioni e servizi ecologici che sono essenziali per uno sviluppo armonico delle attività dell'uomo: dalle funzioni di filtro e tampone che svolgono le fasce riparie boscate, alle frange di vegetazione idro-igrofila dalle quali dipendono la possibilità di ridurre l'inquinamento e di garantire una buona qualità chimica dell'acqua e un buono stato ecologico dell'ecosistema acquatico.

TAB. 1
PARCHI FLUVIALI
IN EMILIA-ROMAGNA

Elenco dei parchi e delle riserve acquatiche della regione Emilia-Romagna.

Tipologia	Superficie (ha)
Parchi regionali	
Parco regionale fluviale del Trebbia	4031*
Parco regionale fluviale dello Stirone	2.379,9*
Parco regionale fluviale del Taro	3.073,8*
Parco regionale Valli del Cedra e del Parma	9.236*
Parco regionale Delta del Po	53.914*
Riserve regionali	
Riserva naturale Torrile e Treccasali	109
Riserva naturale orientata Parma Morta	64,5
Riserva naturale orientata Fontanili di Corte Valle Re	37
Riserva naturale orientata Casse di espansione del fiume Secchia	255,3
Riserva naturale speciale di Alfonsine	13,2
Riserve statali	
Riserva naturale Po di Volano	220,7
Riserva naturale Foce fiume Reno	45
Riserva naturale Destra foce fiume Reno	40

* Superficie totale parco (Parco + Area contigua)

La conservazione di comunità vegetali stabili e con una dimensione adeguata è essenziale per la salvaguardia di habitat e specie ittiche, di anfibi e uccelli che sono legati all'ambiente acquatico. La buona qualità ecologica è anche un requisito fondamentale per la valorizzazione economica del territorio: si pensi ad esempio allo sviluppo delle *Food Valleys* (Quintelli, 2011) o ai servizi culturali che sono forniti dagli ecosistemi integri (si veda il *Millenium Ecosystem Assessment*, www.maweb.org).

Misure di questo tipo non possono essere attuate ritagliando quegli spicchi di territorio che non hanno valore commerciale, ma devono essere impostate a una scala ampia, ad esempio al livello di sottobacino e in tutta l'area di pertinenza fluviale, ivi includendo anche il sistema dei canali di bonifica. La gestione sostenibile di aree di valore naturalistico non può che essere svolta nel contesto di zone di tutela in equilibrio e non in conflitto con la realtà produttiva circostante. Questa azione di mediazione e promozione è un compito precipuo dei parchi fluviali, che hanno saputo molto spesso mediare tra esigenze se non contrastanti, certamente non concordi. Alla luce di quanto illustrato, l'agricoltura potrebbe giocare un ruolo chiave per la protezione e la riqualificazione del territorio, senza venir meno all'obiettivo fondamentale della produzione dei beni alimentari; anzi, il miglioramento della qualità ambientale potrebbe garantire un valore aggiunto ai prodotti agricoli in termini di qualità, salubrità e valore commerciale (Quintelli, 2001).

In alcuni casi, anche le attività estrattive nelle golene o nelle aree periferiche hanno contribuito al miglioramento della qualità ecologica e della diversità biologica dell'ecosistema fluviale nel suo complesso: citiamo ad esempio le casse di espansione del Secchia, le Riserve della Parma Morta e di Torrile (Parma) e il polo estrattivo di Isola Giarola (Villanova d'Arda, PC). Si tratta per il momento di casi isolati di un percorso che ha visto la Regione Emilia-Romagna impegnata con progetti pilota e linee guida per la gestione ambientale ed ecologica delle cave in acqua e dei canali di bonifica.

Se si escludono i parchi del Delta del Po e delle Valli di Cedra e Parma, parchi fluviali e riserve sono generalmente di piccole dimensioni e isolati (*tabella 1*). In queste condizioni, la persistenza degli habitat e la conservazione delle specie diventano problematiche, in quanto l'estensione dell'area protetta e le potenzialità di conservazione sono direttamente correlati. Malgrado le



FOTO: PARCO REGIONALE DELTA DEL PO EMILIA-ROMAGNA

ridotte dimensioni l'istituzione di parchi e riserve ha comunque permesso di tutelare specie floristiche e faunistiche di particolare interesse conservazionistico. I parchi fluviali sono caratterizzati da forme vegetali che colonizzano greti, isole ghiaiose e fasce riparie, zone umide e boscaglie ripariali la cui presenza e distribuzione è strettamente legata alla presenza/assenza di acqua e all'azione del fiume. Le molteplici tipologie ambientali ospitano siti di nidificazione per specie ornitiche di interesse comunitario (es. occhione, sterna, fraticello, calandrella ecc.) e zone di riproduzione per l'ittiofauna (es. vairone, lasca, ghiozzo padano, luccio ecc.). L'elevata biodiversità caratterizza anche le riserve regionali che tutelano ambienti differenti come fontanili, antichi rami fluviali, zone umide.

Il primo programma per il sistema regionale Aree protette e Siti rete Natura 2000 della regione Emilia-Romagna

(ai sensi della legge 6/2005) prevede l'individuazione di aree di collegamento ecologico a livello regionale, funzionali alla distribuzione geografica e allo scambio genetico di specie vegetali e animali. Tra le macrocategorie individuate si sottolinea qui l'importanza delle aree di collegamento ecologico fluviali, corridoi in grado di fornire continuità e una migliore funzionalità all'attuale sistema di parchi e riserve e al reticolo idrografico nel suo complesso.

**Pierluigi Viaroli¹, Roberta Azzoni¹,
Rossano Bolpagni¹, Francesco Nonnis
Marzano², Chiara Spotorno³**

1. Dipartimento di Scienze ambientali, Università di Parma
2. Dipartimento di Biologia evolutiva e funzionale, Università di Parma
3. Servizio Tutela e risanamento risorsa acqua, Regione Emilia-Romagna

BIBLIOGRAFIA

- Bolpagni R., Azzoni R., Spotorno C., Tomaselli M., Viaroli P., 2010, *Analisi del patrimonio floristico-vegetazionale idro igrofilo della Regione Emilia-Romagna*, Relazione finale, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Gandolfi G., 2010, "L'ittiofauna del bacino padano", in *Biologia Ambientale*, 24: 135-140.
- Gherardi F., Occhipinti-Ambrogio A., Savini D., Tricarico E., 2010, "Xenodiversità animale nel bacino idrografico del Po", in *Biologia Ambientale*, 24: 129-134.
- Quintelli C. (a cura di), 2001, *Cosa intendiamo per Food Valley*, Atti del primo simposio su "Parma Food Valley", Festival Architettura Edizioni, Parma, 263 pp.
- Viaroli P., Puma F., Ferrari I., 2010, "Aggiornamento delle conoscenze ecologiche sul bacino idrografico padano: una sintesi", in *Biologia Ambientale*, 24: 7-20.